

I consigli  
della  
redazione

**Sue Rainsford**  
Nelle viscere della terra  
Perrone

**Frédéric Gros**  
La vergogna è un sentimento  
rivoluzionario  
Nottetempo

**Melania G. Mazzucco**  
Self-portrait  
Einaudi

## Il romanzo

### Come le formiche

**Cristina Rivera Garza**  
L'invincibile estate  
di Liliana

Sur, 324 pagine, 19 euro  
●●●●●

Cristina Rivera Garza viaggia per le strade di Città del Messico, nei tunnel in cui passano i vagoni della metropolitana e ricorda il mitologico Quetzalcóatl, il serpente piumato che aveva il compito di ricreare la specie umana. Per riuscirci, il dio azteco scese nel sottosuolo e recuperò le ossa di uomini e donne morti in epoche passate; ma Quetzalcóatl non conosceva le vie del Mictlan e dovette chiedere aiuto a migliaia di formiche che lo guidarono attraverso passaggi oscuri fino ai resti umani. Una volta trovate le tombe, le formiche lo aiutarono a trasportare una a una le ossa necessarie per ricreare l'umanità. Cristina Rivera Garza, come quelle formiche, setaccia gli uffici giudiziari alla ricerca del fascicolo su sua sorella; cerca, tra gli amici e i conoscenti di Liliana, una testimonianza che permetta di ricostruire la storia della sua vita e della sua morte; vuole giustizia. L'autrice è alla ricerca del modo giusto per fare il resoconto di un femminicidio, una degna narrazione della vicenda di Liliana Rivera Garza. Il libro pone quindi una domanda fondamentale: come raccontare il dolore delle vittime? Come rappresentare la loro sofferenza in modo che la storia non aggiunga altro male a quello già inflitto? Come costruire un testo che



THELMA DATTER

Cristina Rivera Garza



non prenda le parti del colpevole, non in termini morali – questo non è in discussione – ma in termini estetici? Si tratta di elaborare uno sguardo che non utilizzi la violenza, i corpi sofferenti delle donne, per dare al lettore un'emozione che lo spinga a continuare a leggere. *L'invincibile estate di Liliana* cerca di riportare in superficie la presenza della sorella, ma è anche la testimonianza tangibile della sua incontestabile assenza. È un tentativo di invertire l'opera della morte, il cammino delle formiche che porta indietro le ossa dal Mictlan per dar vita a una nuova umanità, una in cui le donne non muoiano in grande numero per mano dei loro ex partner o dei loro parenti, una in cui tutti possiamo vedere i pericoli che ci attendono, una in cui la giustizia agisca in modo preventivo. Nessuna morte è utile, ma forse questa testimonianza collettiva lo è. **Catalina Navas, El Tiempo**

**Victoria MacKenzie**  
Abbi pietà del mio piccolo dolore

Il Saggiatore, 176 pagine, 17 euro  
●●●●●

Un romanzo straordinario su due donne straordinarie, sui libri che scrissero e su come quei libri sono sopravvissuti. Nel 1934, mentre cercava una pallina da ping pong nella casa del tenente colonnello William Butler-Bowdon, un ospite s'imbatté nell'unico manoscritto completo del *Libro di Margery Kempe*, la prima autobiografia in lingua inglese. Nata nel 1373, Margery Kempe, un tempo produttrice di birra, ebbe delle visioni di Cristo che la spinsero a intraprendere una serie di pellegrinaggi sconclusionati e avventurosi in Terra Santa, a Santiago de Compostela e in Prussia. Vestiva di bianco, come una vergine, nonostante avesse almeno quattordici figli. Fu processata più volte per eresia, ma riuscì sempre a ribattere con successo alle accuse. Nel suo romanzo d'esordio Victoria MacKenzie ha distillato questa vita caotica in un resoconto meravigliosamente lucido di un'avventura spirituale. La Margery che emerge è vanagloriosa, vulnerabile, coraggiosa, confusa, sboccata, libidinoso, attenta e impossibile da non amare. Ma la sua non è l'unica storia. La ricerca errante di Margery orbita attorno alla vita dell'anacoreta Giuliana di Norwich, confinata in una minuscola cella, che di fatto visse nella sua stessa tomba. MacKenzie si cala nella mente di chi ha deciso di vedere poche cose, ma intensamente. Molto è stato scritto sulle due donne, ma le loro scelte sono spesso liquidate come una sorta di malattia mentale o una protesta contro il patriarcato. MacKenzie le affronta come

due donne che cercano di risolvere il conflitto tra autorità ed esperienza. Ognuna di loro ha avuto una visione che freme per condividere. Ma vivono in un momento in cui qualsiasi deviazione dall'ortodossia può provocare una terribile punizione. **Frank Cottrell-Boyce, The Guardian**

**Gilles Marchand**  
Il soldato perduto

Neri Pozza, 176 pagine, 17 euro  
●●●●●

Non conosciamo il nome dell'eroe. È lui che racconta la storia in prima persona. È tornato dalla grande guerra con una mano amputata. Non ha ritrovato il suo lavoro di tranviere a Parigi, ma sua moglie lo ha aspettato. Si amano. Lei muore d'influenza spagnola. Lui è disperato. Così si guadagna da vivere conducendo indagini per le famiglie che vogliono notizie degli uomini che non sono tornati dalla guerra. Jeanne gli chiede di trovare suo figlio. Secondo il protagonista Émile è un poeta che, da giovane, si è innamorato della domestica di famiglia, Lucie. La ragazza ha avuto la sfortuna di nascere in Alsazia, che dal 1870 è tedesca. L'indagine procede, passo dopo passo, incontro dopo incontro, documento dopo documento. È lenta, logorante, ma l'uomo con una sola mano segue la sua ricerca, l'unica cosa che lo tiene in vita in questi anni in cui la Francia festeggia la sua vittoria. Parigi si diverte, ma lui non può abbandonarsi a questa spensieratezza. Ha attraversato l'inferno. Come Émile e Lucie. Émile le scriveva poesie che lei non riceveva. Lei lo cerca ovunque, nella terra di nessuno, tra le trincee. Il veterano va a conoscere i genitori di Lucie e i compagni di Émile. Ritrovare gli amanti è la